

IL «DISASTRO» DEI DIRITTI. SULL'ISEE I COMUNI ANCORA CONTRO I MALATI E LE PERSONE CON DISABILITÀ NON AUTOSUFFICIENTI

LA REGIONE APPROVA LE NUOVE REGOLE DI CONTEGGIO DELLA QUOTA ALBERGHIERA DEI SERVIZI SOCIO-SANITARI (IN LINEA CON L'ISEE NAZIONALE). I COMUNI PIEMONTESI, CHE APPLICAVANO ARBITRARIAMENTE REGOLE PENALIZZANTI PER GLI UTENTI, NON SI VOGLIONO ADEGUARE.

CSA E FONDAZIONE PROMOZIONE SOCIALE: «COMPORAMENTO ILLEGITTIMO E INACCETTABILE. CHIEDIAMO INSIEME, INVECE, PIÙ FONDI SULLA BASE DELLE LEGGI IN VIGORE. NEGLI ULTIMI DIECI ANNI 300 MILIONI DI EURO PAGATI DAI MALATI NON AUTOSUFFICIENTI PIEMONTESI E DALLE LORO FAMIGLIE CHE DOVEVANO ESSERE COPERTI DALLE AMMINISTRAZIONI COMUNALI».

17 agosto 2023

Domenica 6 agosto l'edizione torinese della Repubblica ha dato conto nell'articolo "Braccio di ferro sui fondi per le Rsa. Stop ai nuovi ospiti" dell'allarme lanciato dai Comuni e dai Consorzi dei servizi sociali perché, dovendo applicare la legge sull'Isee nazionale (cosa che non hanno fatto negli ultimi 10 anni), si trovano in difficoltà. Perché? Semplice, perché negli ultimi 7-10 anni hanno applicato ai loro cittadini regole molto più severe e penalizzanti dell'Isee nazionale, approvato nel dicembre 2013 e modificato nel 2016.

Il risultato di questa diffusa operazione è che i Comuni hanno fatto pagare alle famiglie 30 milioni di euro all'anno, dati dei Consorzi stessi, che dovevano tirare fuori le amministrazioni (magari l'avrebbero potuto fare risparmiando su qualche spesa inutile o non obbligatoria per legge, settore in cui spesso, invece, gli enti pubblici largheggiano per tornaconto elettorale). Per completezza, va tenuta presente l'entità di questo importo a paragone con il bilancio annuale della Regione Piemonte, ente dal quale i Comuni ottengono i trasferimenti: oltre 19 miliardi di euro (bilancio 2022 Regione Piemonte).

Le scriventi organizzazioni elencano qui di seguito alcune precisazioni rispetto all'articolo di Repubblica, che cita ampiamente le iniziative delle associazioni Utim e Ulces, aderenti al Csa.

Precisazioni:

a) *Nel testo si legge che l'applicazione della legge nazionale sarebbe «un disastro».*

L'opinione, riportata dal quotidiano, pare essere quella delle amministrazioni comunali piemontesi (e dei Consorzi che ne esercitano le funzioni socio-assistenziali). È un giudizio gravissimo, perché gli Enti pubblici stanno di fatto sostenendo che sarebbe «un disastro» applicare una legge in vigore da anni!

b) *Al posto di quanto previsto nella delibera regionale di recepimento dell'Isee concordata a dicembre 2022 tra Regione e Comuni, «le associazioni chiedevano invece che l'indennità di accompagnamento fosse lasciata alle famiglie», riporta Repubblica.*

L'indennità di accompagnamento è personale, quindi la richiesta delle associazioni del Csa è, come da legge 18 del 1980 che l'ha istituita, che l'indennità sia erogata al soggetto beneficiario (e non alla famiglia) «al solo titolo della minorazione», senz'altri vincoli di accesso alla misura o di obblighi di utilizzo. Va ulteriormente precisato che quella presentata non è «una richiesta delle associazioni», ma una prescrizione di una legge dello Stato, che le associazioni hanno confrontato con la delibera regionale arrivando alla conclusione che l'atto piemontese violava quello nazionale e andava impugnato al Tar a difesa di migliaia di persone non autosufficienti piemontesi.

Le parole dell'assessore regionale Maurizio Marrone, riportate nell'articolo, ricostruiscono l'accaduto: «Quando la delibera è stata impugnata dalle associazioni, l'Avvocatura della Regione ci ha spiegato che non ci sarebbe stato modo di prevalere in giudizio [non per l'opinione delle associazioni, ma per la legge, che in giudizio avrebbe dimostrato l'illegittimità del provvedimento regionale, ndr], dunque abbiamo modificato l'atto». La nuova delibera (giugno 2023) è coerente con l'Isee nazionale, cioè è legittima, e proprio per questo non va bene ai Comuni!

c) *La rappresentante del Coordinamento degli enti gestori piemontesi, Ellade Peller, sulla vicenda ha detto a Repubblica: «Il rischio concreto è di non trovare più fondi per poter finanziare nuovi inserimenti in struttura e quindi creare una lunga lista di attesa per le famiglie».*

La dichiarazione, allarmistica e non supportata da basi giuridiche, è gravissima.

Leggiamo i Lea, i Livelli essenziali delle prestazioni che il Servizio sanitario (e non i Comuni) devono garantire. Articolo 30: “Assistenza sociosanitaria residenziale e semiresidenziale alle persone non autosufficienti”: «1. Nell'ambito dell'assistenza residenziale, il Servizio sanitario nazionale garantisce alle persone non autosufficienti (...) b) trattamenti di lungoassistenza, recupero e mantenimento funzionale, ivi compresi interventi di sollievo per chi assicura le cure, a persone non autosufficienti. I trattamenti sono costituiti da prestazioni professionali di tipo medico, infermieristico, riabilitativo e di riorientamento in ambiente protesico, e tutelare, accertamenti diagnostici, assistenza farmaceutica e fornitura dei preparati per nutrizione artificiale e dei dispositivi medici di cui agli articoli 11 e 17, educazione terapeutica al paziente e al caregiver, con garanzia di continuità assistenziale, e da attività di socializzazione e animazione». Si tratta della definizione istituzionale dei ricoveri in Rsa, per i quali lo stesso articolo dei Lea precisa «sono a carico del Servizio sanitario nazionale per una quota pari al 50 per cento della tariffa giornaliera».

Che competenze hanno, quindi, i Comuni nell'inserimento dei malati in Rsa o nelle Comunità alloggio o altri servizi residenziali per persone con disabilità? Nessuna. Perché la rappresentante dei Consorzi minaccia (millanta?) interruzioni di un servizio essenziale?

d) *Nel testo dell'articolo, Ellade Peller continua: «Se i Comuni scelgono di integrare le risorse [cioè, di compiere il rivoluzionario gesto di rispettare la legge, ndr], saranno obbligati a tagliare altri servizi alla popolazione».*

Nessun Comune, a meno di una esplicita e non legittima volontà in tal senso, può tagliare servizi essenziali (cioè, sanciti dai Lea o da altri Livelli essenziali delle prestazioni). Vige infatti il principio che non può essere data una funzione (applicare l'Isee), senza corrispettivo finanziamento. Il problema, semmai, è che i Comuni piemontesi mai hanno chiesto risorse alla Regione o allo Stato per questo, preferendo scaricare la spesa sui cittadini più deboli.

Proprio per le attività essenziali, obbligatorie per legge – e non per quelle discrezionali – la garanzia di finanziamento è sancita dalla Costituzione, articolo 119: «Le risorse derivanti dalle fonti di cui ai commi precedenti consentono ai Comuni, alle Province, alle Città metropolitane e alle Regioni di finanziare integralmente le funzioni pubbliche loro attribuite». E, se i fondi non sono sufficienti: «Per promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, per rimuovere gli squilibri economici e sociali, per favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona, o per provvedere a scopi diversi dal normale esercizio delle loro funzioni, lo Stato destina risorse aggiuntive ed effettua interventi speciali in favore di determinati Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni».

e) *Casa, la grande assente.*

Non giriamoci intorno, molti dei regolamenti comunali piemontesi vengono colpiti dalla norma regionale su un punto ancora più dolente dell'indennità. Quello della casa dei beneficiari dei ricoveri in convenzione, spesso frutto dei risparmi di una vita, sulla quale i Comuni sono implacabili. A Torino, per esempio, il possesso di una casa con valore ai fini Imu oltre i 51.645 euro (praticamente tutti gli alloggi della città) esclude il richiedente dall'integrazione della quota alberghiera. Non così l'Isee nazionale, secondo il quale sotto i 52.500 euro ai fini Imu il valore della casa non conta (franchigia) e sopra concorre all'Isee in modo proporzionale e graduale, per il 20 per cento dei 2/3 della parte eccedente.

L'auspicio del Csa e della Fondazione promozione sociale è che i Comuni (i direttori degli enti gestori dei servizi socio-assistenziali e gli assistenti sociali), smessi i panni di controparte opposta agli utenti e ai loro diritti, si attivino insieme ad essi per esigere che le regole previste dalla legge siano applicate. Una comunicazione in tal senso, con la proposta di un incontro per chiarire le rispettive posizioni e farsi promotori di iniziative comuni nei confronti della Regione, è già stata inviata dalla Fondazione promozione sociale e dalle associazioni del Csa agli Enti gestori, ma è rimasta senza risposta.

Tra l'altro, applicare correttamente l'Isee è l'unico modo per poter, eventualmente contestare le norme attuali e promuoverne la revisione. Per assurdo, nessun Comune piemontese può oggi legittimamente sostenere che «l'Isee non funziona», perché mai è stato applicato per determinare la compartecipazione dei Consorzi alle quote alberghiere dei ricoveri.

Vincenzo Bozza, presidente dell'Utlim – Unione per la tutela delle persone con disabilità intellettiva

Maria Grazia Breda, presidente della Fondazione promozione sociale

Giuseppe D'Angelo, presidente dell'Ulces – Unione per la lotta contro l'emarginazione sociale via Artisti 36 – 10124 Torino

011.8124469